

Il Mattino

- 1 | Trasporti - [Alta velocità, tra Benevento ed Afragola ecco Italobus](#)
- 2 | L'incontro - [«Condominio Benevento», assemblea straordinaria](#)
- 3 | Universiadi - [Prefettura in tilt, ditte escluse dai lavori al San Paolo](#)

Corriere della Sera

- 4 | Paradosso Privacy - [La nuova normativa è la prima legge-spam](#)
- 8 | Il caso - [I Narcisi del curriculum](#)

Il Sole 24 Ore

- 5 | MISE - [Otto Competence Center in campo per Industria 4.0](#)

La Repubblica Napoli

- 7 | L'evento - [Parte la sfida dei piccoli editori](#)

WEB MAGAZINE**LabTv**

[Rigenerazione "green", un convegno all'Unisannio](#)

Unisannio - [Il diritto romano ieri ed oggi](#) - [Guarda il servizio](#)

IlVaglio

[Paleoceanografia, seminario ad Unisannio](#)

Scuola24-IlSole24Ore

[Otto Competence center in campo per Industria 4.0](#)

[Manifattura digitale e Big data in 5 Poli](#)

[Cybersecurity a Roma, Pisa punta sui robot e Napoli-Bari sulle tecnologie abilitanti](#)

[Numero chiuso, la Statale di Milano precisa: il Tar ci ha dato ragione](#)

I trasporti

Alta velocità,
tra Benevento
ed Afragola
ecco Italoibus

Alla Reggia La presentazione del collegamento a Caserta

Si accorciano le distanze fra Benevento, Caserta e il resto d'Italia. Creare nuovi collegamenti con Roma, e, quindi, con il nord, significa favorire accessibilità e mobilità e far circolare più agevolmente turisti o anche semplici cittadini-utenti.

È questo lo scopo del nuovo servizio, presentato ieri nella Reggia di Caserta, e messo a punto da Italo che espande il suo network con Italoibus, costruendo un sistema di trasporto integrato rotaia-gomma che collegherà ogni giorno Benevento e Caserta alla stazione ferroviaria di Afragola. «Appena arrivato, ho cominciato a puntare il dito sul tema della mobilità: mi sembrava impossibile - ha detto il direttore della Reggia Mauro Felicori, durante la conferenza di presentazione del nuovo servizio - che la grande bellezza custodita dalla città fosse così poco accessibile. Lavoriamo sulla valorizzazione come vettore dello sviluppo di un territorio che ha straordinarie potenzialità. Ma perché questo obiettivo abbia compimento, l'accessibilità è determinante. Perciò accolgo con grande favore e molte speranze la nuova iniziativa di Italo. L'inserimento della destinazione Caserta nei collegamenti con Roma, attraverso l'alta velocità, rappresenta una opportunità per rilanciare l'immagine del monumento e il suo ruolo di grande attrattore turistico internazionale. Allo stesso modo credo che questa sia un'occasione anche per la Campania interna, e in particolare per Benevento, città bellissima ancora troppo poco conosciuta».

Entusiasta dell'iniziativa anche il sindaco di Benevento Clemente Mastella che ha detto: «È un ulteriore tassello per il potenziamento dell'appeal turistico e alla valorizzazione dei nostri beni». Il direttore strategie del prodotto Italo, Francesco Fiore, in effetti lo ha confermato: «Abbiamo lavorato per connettere Caserta e Benevento all'alta velocità anche per contribuire a far conoscere il loro patrimonio artistico e culturale. Inizialmente ci saranno tre frequenze in partenza per ciascuna destinazione e un biglietto unico che permette di ridurre i tempi di interconnessione. Inoltre le città che entrano nel circuito diventano parte integrante della nostra comunicazione: attraverso i canali di Italo, daremo quindi infatti, informazioni sulle iniziative, le manifestazioni e gli eventi che si svolgono a Benevento e Caserta». E Felicori in proposito ha ricordato: «Fin dalla elezione a sindaco di Mastella abbiamo cercato di tessere i fili di una possibile collaborazione, convinto che debba crescere l'alleanza con la Campania interna. Se, infatti, vogliamo convincere i turisti a rimanere a Caserta o a Benevento almeno una notte dobbiamo puntare appunto anche sui territori interni».

Il libro, l'incontro

«Condominio Benevento», assemblea straordinaria

L'assemblea straordinaria del «Condominio Benevento» si terrà lunedì prossimo, 28 maggio, alle 19.30, presso la sala-cantiera del «C'entro» di Pastorale Giovanile in piazza Orsini. L'iniziativa metterà a confronto adulti e giovani sui temi cittadini più attuali e le prospettive di cambiamento. L'occasione sarà offerta dalla presentazione dell'ultimo libro di Nico De Vincentiis, dal titolo, appunto, «Condominio Benevento». Per questo l'incontro sarà sotto forma di assemblea di condominio in cui tutti i cittadini\condomini della città saranno chiamati ad esporre le proprie riflessioni e il proprio pensiero su quella «città-mondo», che Benevento, dove si intrecciano esperienze, non sempre coerenti e significative, legate alla politica, alla chiesa, alle istituzioni e alla società civile. In maniera particolare l'assemblea straordi-



Copertina Il nuovo libro di Nico De Vincentiis

na avrà all'ordine del giorno le sfide che attendono i giovani chiamati a diventare protagonisti della città ma che sono costretti ad abbandonarla. L'ultimo lavoro del giornalista-scrittore

è un saggio-cronaca che offre lo spunto per una riflessione quasi introspettiva sulle ragioni dei ritardi e delle incoerenze politiche e culturali del territorio.

Nel «Condominio Bene-

vento», come in ogni condominio, trionfa la delega e non si partecipa direttamente alle assemblee a meno che non sia in ballo un proprio personale interesse. Così è stato possibile che tante cose siano accadute ma tantissime altre non sono state fatte accadere. Il racconto della città proposto da Nico De Vincentiis è quasi un'analisi introspettiva di vicende, protagonisti e costume, alla ricerca delle possibili cause e le responsabilità che nella storia recente non hanno consentito a questo territorio di affrancarsi, nonostante le notevoli potenzialità, dalla sua «condanna»: mediocrità della classe politica, scarsa qualità dei leader, inerzia delle agenzie formative, labili esperienze di riscatto, tiepidezza dei «rivoluzionari», assuefazione ai ricatti del potere, élite soporifere, gruppi autoreferenziali. Il bene comune resta un grande assente della

storia recente della città, nonostante l'agitarsi (ma senza progetto) di emozioni e di spinte solidali. Questo accade anche a causa della società civile poco partecipe e di una cittadinanza attiva espressa a singhiozzo.

Nel saggio vengono passati in rassegna gli ultimi 40 anni, quelli dei quadripartiti al governo della città e dei leader nascenti, poi l'atto unico della politica nonostante i vari passaggi di consegne, il potere inossidabile nelle mani di pochi consentito da una società pigra e subalterna. Quindi la stagione delle scelte culturali (Città Spettacolo, Conservatorio, Università), la Tangentopoli sannita, le fatiche della Chiesa e le sue contraddizioni, le svolte al Comune e in Curia, la difficoltà di cambiamento nonostante l'effetto Cinque Stelle, l'impreparazione della società civile nell'affrontare i temi del territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le Universiadi, i ritardi

Prefettura in tilt, ditte escluse dai lavori al San Paolo

Gli appalti solo alle aziende edili inserite nella «white list» non aggiornata da anni

Fulvio Scarlata

È un complicato intrigo di norme, decisioni e lavori quello che si sta intrecciando intorno alle Universiadi. Quello che è sicuro è nel gorgo burocratico-amministrativo vengono escluse dai lavori, a cominciare da quelli per cinque milioni destinati al San Paolo, una serie di aziende di costruttori che sono già sul piede di guerra. Perché gli appalti per gli impianti sportivi ormai sono licenziati quasi quotidianamente dal Comune (ieri sono stati approvati quelli da 900mila euro per il Virgiliano) e l'occasione dei restyling per le Universiadi diventa una chimera che sfugge sempre di più.

La questione è scoppiata con i lavori per il San Paolo: cinque milioni per rifare pista di atletica e impianto di illuminazione. Il Comune vara la gara d'appalto che segue un iter molto semplificato: si promuove una manifestazione d'interesse delle ditte interessate a fare i lavori rispettando una serie di condizioni, economiche, tecniche e temporali, inserite nel bando. La stazione appaltante decide poi le 15 proposte che sembrano più interessanti invitando le aziende a formalizzare la loro offerta e tra questi si sorteggia chi vince l'appalto con il sistema dei «bigliettini».

Il sistema è già ampiamente discrezionale, tuttavia rientra nei poteri in deroga assegnati al commissario per le Universiadi che, a sua volta, li ha concessi al Comune di Napoli in qualità di stazione appaltante. Il problema che ha scatenato la rabbia dei costruttori è che le 15 ditte che saranno invitate a formalizzare la loro offerta devono far parte della cosiddetta «white list» della Prefettura.

Questa «lista bianca» indica le aziende che sono in regola con le varie normative antimafia ed è indispensabile per chi lavora in settori particolarmente a rischio di infiltrazioni criminali, come lo smaltimento dei rifiuti, i noli di macchinari a caldo e a freddo, l'autotrasporto per conto terzi, l'estrazione di materiali inerti e la guardia di cantieri. Insomma non era previsto un obbligo di iscrizione anche per le imprese edili. E anche chi ha provato a iscriversi è rimasto in una sorta di limbo, perché mentre sono 730 le aziende inserite nella «white list», altre 600 at-



I lavori Bando d'appalto per gli interventi al San Paolo per 5 milioni ma molte aziende

tendono una decisione della Prefettura che, oberata di incombenze, non riesce a dare risposte in tempo. Alcune domande per essere inseriti nella «lista bianca» risalgono al 2014 e mentre si accumula l'arretrato sono decise le aziende che hanno chiesto l'iscrizione quest'anno.

Un corto circuito burocratico-amministrativo che penalizza chi sperava negli appalti delle Universiadi dopo anni di crisi. L'Acen, l'associazione costruttori napoletani, ha provato a chiedere al commissario prefettizio per le Universiadi Luisa Latella di «mitigare» la questione della «white list» facendo partecipare agli appalti anche chi ha solo fatto richiesta di essere inserito in quell'elenco e aspetta una risposta dalla Prefettura. La risposta, tuttavia, non è stata positiva. Così si va ad appalti per le Universiadi con un alto grado di discrezionalità, assegnati con sorteggi con i «bigliettini» e da cui sono escluse molte aziende per difficoltà burocratiche legate alla Prefettura.

edili escluse per burocrazia. A sinistra il prefetto Luisa Latella



Il caso

L'Acen al prefetto: «Si ammetta anche chi ha richiesto l'iscrizione nell'elenco»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANALISI
COMMENTI

Il corsivo del giorno



di **Massimo Sideri**

PARADOSSO PRIVACY: LA NUOVA NORMATIVA È LA PRIMA LEGGE-SPAM

Entra oggi in vigore la nuova normativa della privacy europea che cambierà — almeno dovrebbe — i diritti di circa 500 milioni di cittadini digitali. Dentro ci siamo, dunque, anche noi: 60 milioni di italiani. La Gdpr, il regolamento per il trattamento dei dati personali, ha già subito anche qualche critica per il suo impianto troppo conservatore ma, come hanno dimostrato i casi recenti, va nella direzione giusta: con le nuove regole Facebook avrebbe rischiato di pagare il 4 per cento del suo fatturato mondiale (oltre un miliardo) per lo scandalo della vendita dei dati a Cambridge Analytica. C'è però da interrogarsi su come ogni applicazione di una nuova norma si trasformi in burocrazia, non più cartacea ma digitale: chiunque abbia dato il proprio indirizzo elettronico, fatto un acquisto online negli ultimi anni, attivato un servizio, prenotato un ristorante o comprato i biglietti del cinema via app sta ricevendo in queste ore una valanga di messaggi dalle aziende «preoccupate» per la nostra privacy. Centinaia di messaggi. La Gdpr si sta trasformando nella prima legge-spam della storia perché nessuno di noi ha il tempo e la pazienza di aprire, controllare singolarmente tutti i contratti, depennare alcune voci e controllare poi che tutto ciò avvenga. Alcune società stanno tentando anche la strada di un ridicolo silenzio-assenso (se non rispondi vuole dire che sei d'accordo). Per certi versi sta accadendo quello che già era avvenuto con i famigerati cookies, cioè le stringhe di codici che ci studiano sul web come topi in un laboratorio (forse online questo siamo, in definitiva). Tutto ciò dimostra che si può cambiare la normativa, ma forse bisognerebbe prima cambiare la testa delle aziende per dare veramente una svolta: i diritti non si rispettano solo con email. È come se un Comune con le strade piene di buche pensasse di risolvere la questione spedendo dei messaggi ai cittadini con su scritto: quando esci di casa attento alle buche. Ergo: riparatele.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Innovazione. La graduatoria del Mise per assegnare 73 milioni di fondi pubblici

Otto Competence center in campo per Industria 4.0

I primi due posti al Politecnico di Torino e di Milano

Carmine Fotina

ROMA

Sono otto i Competence center ammessi alla fase negoziale con il ministero dello Sviluppo economico per accedere ai finanziamenti pubblici. La graduatoria è pronta, sono solo due i candidati esclusi.

Al primo posto si è piazzato il centro che vede come capofila il Politecnico di Torino (Manufacturing 4.0), subito dietro c'è il Politecnico di Milano (Made in Italy 4.0). Seguono, in ordine, Alma Mater Studiorum Università di Bologna (Bi-rex), Scuola Superiore Sant'anna di Pisa (Artes 4.0), Università di Padova (Smact), Federico II di Napoli (Industry 4.0), Consiglio nazionale delle ricerche (Start 4.0) e La Sapienza di Roma (Cyber 4.0). Sono rimasti fuori solo il Centro siciliano di fisica nucleare, per mancanza di requisiti, e l'Università di Catania che ha raggiunto un punteggio non sufficiente.

I Competence center saranno poli di ricerca e trasferimento tecnologico in ambito «4.0» con partner pubblici e privati. Svilupperanno progetti in determinati ambiti di specializzazione e dovranno fornire servizi alle Pmi. In totale sono circa 400 le imprese che si sono alleate a una settantina tra università e organismi pubblici di

I NUMERI

7,5 milioni

Tetto di finanziamento
Una quota fino al 65% dei fondi dovrà supportare la costituzione e l'avviamento dei centri, nella misura del 50% delle spese sostenute per un massimo di 7,5 milioni per singola struttura. Almeno il 35%, invece, andrà a finanziare i progetti di innovazione presentati dalle imprese, sempre in misura del 50% e fino a 200mila euro. Le risorse, secondo la stima del ministero, dovrebbero essere sufficienti per tutti i centri ammessi

33 milioni

Fondi aggiuntivi
Rispetto ai 40 milioni che rappresentavano la dote iniziale, in extremis prima del passaggio di consegne, il governo uscente ha sbloccato ulteriori 33 milioni per consentire di soddisfare quasi tutte le richieste dei candidati. Venti milioni sono stati recuperati da fondi perenti del ministero mentre gli altri 13 verranno attinti dai fondi Ue per il Mezzogiorno, e andranno dunque ai centri costituiti al Sud

ricerca pubblici. Un rapido elenco di alcune aziende in campo: Fca, Leonardo, Ge Avio, Tim, Ibm, Siemens, Eni, Brembo, Comau, Bonfiglioli, Ducati, Ima, Stm, Hitachi, Philip Morris, Electrolux, Danieli, Adler, Ericsson, Mermec.

Publicata la graduatoria, scatta ora la fase-due ovvero la negoziazione presso il ministero dello Sviluppo. Ogni singolo partenariato, che unisce componenti pubblici e imprese private, sarà convocato nelle prossime settimane per discutere i progetti, eventualmente migliorare le proposte. Poi, per ogni centro ammesso, sarà emanato il decreto di concessione che conterrà tra l'altro impegni, obiettivi, tempi e modalità di realizzazione dell'attività programmata, indicazione delle spese e dei costi ammissibili.

Vale la pena ricordare che ci sono a disposizione 73 milioni: pochi giorni fa il ministero ha elevato la dote che inizialmente ammontava a 40 milioni. In particolare, dei 33 milioni aggiuntivi, 20 milioni sono stati recuperati da fondi perenti del ministero mentre gli altri 13 verranno attinti dai fondi Ue per il Mezzogiorno, e andranno dunque ai centri costituiti al Sud. Una quota fino al 65% dei fondi dovrà supportare la costituzione e l'avviamento dei

centri, nella misura del 50% delle spese sostenute per un massimo di 7,5 milioni per singola struttura. Almeno il 35%, invece, andrà a finanziare i progetti di innovazione presentati dalle imprese, sempre in misura del 50% e fino a 200mila euro. Le risorse, secondo la stima del ministero, dovrebbero essere sufficienti per tutti i centri ammessi.

Dopo un lungo ritardo, almeno un anno rispetto alla tabella di marcia, la costituzione dei Competence center dovrebbe dunque entrare nel vivo. Sul merito di tutto il piano non si è ancora espressa la nuova maggioranza di governo, né in campagna elettorale né nel contratto programmatico e sarà importante capire subito dal nuovo titolare dello Sviluppo se c'è intenzione di continuare su questa strada senza modificare nulla in corsa.

Intanto il ministero dello Sviluppo ha pubblicato il bando di gara per l'assegnazione di 3 milioni a progetti di potenziamento degli uffici di trasferimento tecnologico delle università e degli enti di ricerca pubblici. In particolare, 2,5 milioni sono destinati al rifinanziamento di progetti già agevolati negli anni scorsi e 500mila euro a nuovi progetti.

@CFotina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manifattura digitale e Big data in 5 atenei

Marzio Bartoloni

■ Cinque poli nel cuore della manifattura italiana (tra Liguria, Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia) che aiuteranno le imprese - non solo quelle del Nord - a fare il salto nella quarta rivoluzione industriale. Sono i due Politecnici di Milano e Torino, l'università di Padova capofila degli atenei veneti, l'alma mater di Bologna e il Cnr (sede di Genova). Poli universitari e scientifici, questi, che avranno il compito di fare formazione, ricerca, studi di fattibilità, sperimentazione di tecnologie, trasferimento tecnologico nelle frontiere di industry 4.0. E che avranno l'aiuto di 170 imprese, tante sono quelle che sono state selezionate dai singoli atenei per partecipare ai progetti di realizzazione degli attesi competence center passati al vaglio del ministero dello Sviluppo economico.

Il focus specialistico di questi poli è quello della manifattura digitale a 360 gradi e dei Big data (in particolare per Bologna che sfrutterà le competenze presenti sul territorio a partire dai calcolatori del Cineca) con il progetto di Genova che si concentrerà sulla cybersecurity e la sicurezza informatica delle infrastrutture (specializzazione, questa, legata alla presenza del porto). Ma le competenze di questi cinque centri di eccellenza spazieranno anche su gran parte di tutte le altre tecno-

logie 4.0 (come la robotica o i nuovi materiali). Come nel caso del Politecnico di Milano sul «Made in Italy 4.0» attivo nei sistemi cyber-fisici nel manifatturiero avanzato. E che ha selezionato 34 aziende - da Comau a Brembo, da Bosch a Ibm - che offriranno servizi, competenze e sostegno economico. Il competence center del Politecnico di Torino «Manufacturing 4.0» che sarà ospitato nel Lingotto può contare sul sostegno di 24

170

Imprese coinvolte

Tante sono le imprese selezionate dagli atenei

aziende - da Fiat Chrysler a Leonardo, Thales Alenia Space - mentre lo «Smact» guidato dall'ateneo di Padova (con altre 7 università venete e 2 enti di ricerca) ha selezionato 30 imprese (tra le altre ci sono Tim, Electrolux e Intesa San Paolo).

Infine per il centro «Bi-Rex» di Bologna sono ben 50 le imprese coinvolte - da Ducati a Siemens da Hera a Philp Morris - e 32 quelle per il competence center «Start 4.0» guidato dal Cnr insieme a Iit e università di Genova e con big del calibro di Ansaldo Energia, Iren e Leonardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cybersecurity a Roma Pisa punta sui robot

■ Sono state oltre duecento le aziende che hanno presentato richiesta per entrare a far parte del competence center «Artes 4.0» con capofila il S'Anna di Pisa. Che alla fine ne ha selezionate 140 per dare vita a un polo di eccellenza per aiutare le imprese che puntano a rivoluzionare i propri processi produttivi con la robotica e le tecnologie abilitanti. Nella squadra che darà vita a questo polo di eccellenza ci sono anche altri partner pubblici di peso: dalla Normale di Pisa alle altre università toscane, dal Politecnico delle Marche al Campus biomedico di Roma (che vanta una specializzazione nella robotica) fino all'ateneo di Perugia e a quello di Sassari. Un progetto con solide basi scientifiche che non a caso ha ricevuto un punteggio alto dal comitato di esperti che al ministero dello Sviluppo economico ha valutato questa candidatura. L'obiettivo di questo centro di competenza sarà soprattutto quello di colmare non solo il gap tra ricerca e tessuto imprenditoriale, ma anche quello di creare un ponte tra imprese fornitrici di servizi qualificati e tecnologie avanzate e imprese che hanno bisogno di soluzioni innovative.

Da Roma in giù - e con punteggi più bassi a fronte di progetti considerati più «deboli» - si contano invece due soli competence center. Che prevedono

no comunque ampie partnership. Il competence center «cyber 4.0» che vede come capofila la Sapienza di Roma si concentra sul settore della cybersecurity (in particolare per le declinazioni su automotive, e-health e spazio) e prevede come partner una trentina di aziende ma anche le altre università del Lazio (Tor Vergata, Roma Tre, Luiss-Guido Carli, Tuscia, Cassino) e quella dell'Aquila.

200

Le richieste

Aziende che hanno chiesto di far parte di «Artes 4.0»

Più corposo il progetto della Federico II di Napoli «Industry 4.0» che insieme al Politecnico di Bari punta a diventare un riferimento per la manifattura del Centro-Sud con l'ambizione di aiutare le imprese su tutto lo spettro delle tecnologie abilitanti 4.0. Nel Polo ci sono 41 imprese di filiere come automotive aerospazio, Ict ed energia (tra le aziende Vitrociset, Ge Avio, Thales Alenia Space, ed Eni). Nel competence center anche gli altri atenei campani e quelli pugliesi.

Mar.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evento

Napoli Città libro

Parte la sfida dei piccoli editori "La cultura salverà il Mezzogiorno"

Al via il Salone del libro: oltre 100 espositori, migliaia di visitatori
"Napoli ha bisogno di un momento come questo per girare pagina"

BIANCA DE FAZIO

Che non si tratti solo di una fiera, di un appuntamento commerciale, lo conferma, agli scettici, l'appello che giunge dall'organizzazione ancora prima che si tagli il nastro del Salone del libro: un appello, letto dal direttore della Rai di Napoli Francesco Pinto, perché vengano modificate le indicazioni nazionali del Miur sulla letteratura nei licei. Su 17 autori del Novecento suggeriti per gli studi dei ragazzi che si preparano all'esame di Stato, c'è una sola donna e non un meridionale. «E allora l'appello, che sarà sottoscritto dagli scrittori che interverranno a Napoli Città Libro, è introdurre, tra gli altri, Quasimodo, Leonardo Sciascia, Edoardo De Filippo, Alfonso Gatto». Ma perché il Mezzogiorno non resti cenerentola d'Italia anche nella cultura non bastano i programmi scolastici. «E allora che ben venga anche questo Salone del libro. Percorrere queste sale, vedere quanti espositori e quanti appuntamenti ci sono allarga il cuore - afferma Ricardo Franco Levi, presidente dell'associazione italiana editori - Ci voleva, questo appuntamento certamente ci voleva. E contiamo su tante edizioni a seguire. Il libro vive una stagione positiva. E un buon lettore è presidio fondamentale per la crescita sana del Paese e del Mezzogiorno». Il Salone si apre con una dedica speciale a Philip Roth, il grande scrittore americano appena scomparso. Centoventi espositori, migliaia di visitatori sin dalle prime ore di apertura del Salone, ieri pomeriggio (alle 19 se ne contavano già duemila), e un ricco programma - affidato al direttore artistico Francesco Durante - che durerà sino a domenica. Piccoli editori, soprattutto, ma anche Einaudi. Il Ciliegio, Homo scrivens, Cronopio, Salerno, Elio de Rosa, Quodlibet, accanto agli organizzatori della manifestazione, Diego Guida,

Alessandro Polidoro e Rogiosi. «Che abbiamo assistito e ascoltato quando il loro progetto di un Salone del libro era ancora una

piccolissima idea. Tre editori che abbiamo sostenuto in questo percorso - afferma il direttore generale di Confindustria a Napoli, Michele Lignola - che ambiva ad obiettivi che sembravano irraggiungibili. Scoprire tanti piccoli editori, una miriade, è una sorpresa. Ed è importante che emerga questa realtà. L'esperienza di Galassia Gutenberg deve essere un monito per il futuro: Galassia morì perché la nostra comunità non le ha permesso di sopravvivere. Stavolta deve essere diverso». E se il governatore De Luca annuncia che il prossimo anno ci saranno 10 milioni di euro che la Regione destinerà al mondo dell'editoria e del libro, secondo Confindustria 80 miliardi di prodotti l'anno scorso

in Italia dal sistema cultura ne hanno messi in moto 214. E qui a Napoli era giusto partire, allora, dalla piccola editoria. «L'idea di portare qui i piccoli editori - commenta il rettore dell'ateneo Federico II Gaetano Manfredi - è certamente vincente. Napoli ha bisogno di un momento di rilancio dell'editoria». «Lo ammetto - afferma l'assessore comunale alla Cultura Nino Daniele - non mi aspettavo una risposta così forte, non mi aspettavo che San Domenico fosse gremito di giovani, di editori, di scrittori. Qui, in questo Complesso, siamo nel cuore della Città Libro, un luogo simbolo della ripresa culturale della città». Ed hanno voluto essere presenti all'inaugurazione anche Ambrogio Prezioso,

presidente dell'Unione industriali e il procuratore Giovanni Melillo, nell'ambito di una iniziativa organizzata dal Premio Napoli. Sono 300 gli eventi in programma, tra incontri con gli autori, reading, esibizioni artistiche e canore,

laboratori per bambini. Ed oggi tra gli appuntamenti di maggior richiamo ci sono quelli con Silvio Muccino (autore di "Quando eravamo eroi", alle 18), con i The Jackal (ed il loro evento spettacolo alle ore 16), con Marco Marsullo (che incontra i suoi lettori e presenta "Due come loro" alle 15), con Rosella Pastorino (autrice di "Le assaggiatrici", alle 19), con Gino di Gino e Michele. E ancora con Claudio Martelli e Vincenzo Scotti sul tema della mafia. Il programma completo della

manifestazione è consultabile sul sito www.napolicittalibro.it, ma intanto val la pena ricordare che tra gli autori presenti ci sono Michele Ainis, Franco Arminio, Alessandro Barbano, Marco Boato, Fortunato Cerlino, Claudio Cerasa, Cristina Comencini, Nando Dalla Chiesa, Enrico Deaglio, Giancarlo De Cataldo, Maurizio de Giovanni, Diego De Silva, Chiara Francini, Tony Laudadio, Sandra Petrigiani, Sergio Rizzo, Marcello Simoni, Matteo Strukul, Gino Vignali. E ce ne sono anche di internazionali, con Friedrich Ani, Ali Bader, Simone Buchholz, Peter Covino, Michael Frank, Annie Lanzillotto, Jay Parini, Tim Parks, Farian Sabahi.



IL CASO TITOLI ACCADEMICI E AMBIZIONE

I Narcisi del curriculum

di **Pierluigi Battista**

Un curriculum è qualcosa di più di uno strumento di lavoro. In quello di Conte si rispecchia la smania di riconoscimento di un ceto dirigente che vuole farsi bello e internazionale.

alle pagine 6 e 7

 **Il commento**

Dietro al curriculum sterminato la smania di essere riconosciuti

di **Pierluigi Battista**

Un curriculum non è solo uno strumento di lavoro. È anche uno specchio di chi sei o, meglio ancora, di chi vorresti essere. Si presenta come un arido e indigesto elenco di incarichi e lavori, ma è soprattutto il romanzo autobiografico che confessa aspirazioni, vanità, progetti di vita, riconoscimenti di chi stila con meticolosa completezza ogni frammento della propria vita pubblica. Nel curriculum del premier designato Giuseppe Conte ci saranno pure inesattezze, per così dire, o edulcorazioni, ampliamenti, super-dimensionamenti che

rischiano, come pare acquisito, di non reggere a puntali e puntigliose inchieste di verifica. Ma sicuramente in quella sterminata successione che accumula per pagine e pagine ogni piega della vita professionale e accademica del professor Conte si rispecchia la smania di riconoscimento di un ceto dirigente che vuole farsi bello e internazionale, cosmopolita e plurilingue pur di accedere all'empireo sognato dell'establishment, avendo cura di strappare via ogni minima traccia della propria origine provinciale.

Il curriculum di chi aspira a un ruolo da ottimato della Repubblica Internazionale dei supertitolati contempla degli schemi a cui attenersi con scrupolosa obbedienza. Anche per chi dovrebbe guidare un governo che della guerra all'establishment ha fatto un proprio vessillo. Ma il dente duole sempre lì: farsi accettare, acquisire uno status, entrare nel grande club. Il curriculum del professor Conte, a una lettura attenta delle sue pagine, sembra interamente dentro questo schema. Il curriculum come testimone di un'ascesa di status. Ecco la maniacale ossessione nell'elencare corsi di *Banking Law*, compiaciute appartenenze all'*Association de la culture juridique française*, la galleria di incarichi presso qualche *Board*, meglio

ancora *Board of Trustees*, di atenei sparsi nel mondo civilizzato, ma anche del *Cardinal Tonini Charitable Trust* con sede a Pittsburgh, Pennsylvania. Molte le «relazioni culturali» con università tipo quella di Dayton, Ohio, e poi il capitolo controverso di soggiorni di studio e perfezionamento, «per periodi non inferiori a un mese», a New York e in giro per il mondo accademico accreditato.

Ci si perde nella miriade di partecipazioni all'*European Contract Group* e al *Social Justice Group*, nei seminari come *intellectual partner* nel progetto della *World Bank*, del *Global Forum in Law, Justice and Development*. Senza contare le innumerevoli partecipazioni negli *Editorial-Board*, conferenze alla John Cabot University e in chissà quante altre. E si possono forse trascurare con superficialità le tantissime partecipazioni, pagine e pagine, del professor Giuseppe Conte come relatore a convegni sulle più disparate articolazioni del sapere giuridico internazionale. Ci sono anche numerosi «è intervenuto», cioè anche un intervento a una tavola rotonda entra trionfalmente a far parte del profilo curriculare. Ci sono anche «presentatore del volume», e giù un elenco di volumi presentati, a cominciare da «Class Action. Prime valutazioni e procedure di applicazione». Senza trascurare il fatto che «è stato invitato a parlare alla conferenza internazionale dal titolo *Implications for Growth and Policy* organizzato a Roma dal *Progressive Policy Institute* di Washington». Per finire con un sontuoso elenco di «principali pubblicazioni», che per il fatto di essere umilmente «principali» coprono soltanto un centinaio di titoli.

Tutto vero? Molto ritoccato, insomma abbellito, come sembra. Ma conta il desiderio spasmodico di accumulare qualunque più piccola tessera di un mosaico professionale e personale per dare l'impressione di essere tra i primi, di camminare a testa alta nella provincia da cui si è venuti, per scalare le vette della grande e luminosa élite cosmopolita. Il film «Smetto quando voglio» racconta

comicamente un paradosso: i giovani protagonisti, tutti straordinariamente colti e preparati, per farsi accettare da chi potrebbe assumerli ma solo con livelli retributivi umilianti, sradicano dai loro curriculum alcuni titoli di merito. Devono apparire peggiori e più incolti di quanto non siano e due ragazzi vengono licenziati presso un distributore di benzina perché sorpresi a usare proditoriamente una citazione in latino. Pare che succeda spesso, nella realtà: il curriculum ritoccato al contrario, in senso peggiorativo, per non spaventare chi assume. Ma per chi invece usa il curriculum come biglietto di ingresso nel dorato mondo di chi si reputa possa far parte dell'establishment, l'esigenza di elencare tutti quei titoli, anche i più banali come la partecipazione a una tavola rotonda purché siano adoperate espressioni in inglese, diventa un imperativo tirannico. Ecco la radice delle possibili gaffes in cui il grande architetto del curriculum può imbattersi. E non può nemmeno smettere quando vuole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'elenco dei titoli

Per chi usa il curriculum come carta d'ingresso nell'establishment, l'esigenza di elencare tutti i titoli, anche i più banali, è un imperativo



Su Corriere.it

Sul web tutte le notizie di politica con aggiornamenti in tempo reale, commenti, video e fotogallery

Il cv

La prima delle 12 pagine del curriculum di Conte inviato alla Camera per le elezioni al Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa. Tra i punti contestati, insieme alla Ny University e alla Sorbonne, le esperienze a Vienna e Pittsburgh

CAMERA DEI DEPUTATI
ARRIVO 17 Settembre 2013
Prot: 2013/0026437/GENVASS

CURRICULUM VITAE ET STUDIORUM del prof. avv. Giuseppe Conte

Attività scientifica e didattica

- maturità classica con votazione sessanta/sessantesimi;
- laurea in Giurisprudenza conseguita presso l'Università "La Sapienza" di Roma (1988) con votazione 110 e lode/110, tesi di laurea dal titolo "Inadempimento prima del termine", relatore G.B. Ferni, correlatore N. Iru;
- dall'Ottobre 1988 è stato cultore della materia di *Istituzioni di diritto privato* con il prof. G.B. Ferni, Facoltà di Giurisprudenza dell'Università "La Sapienza" di Roma. A partire dall'a.a. 1993-'94 è stato cultore della materia di *Diritto civile della medesima Facoltà* e Università. Dall'a.a. 1988-'89 all'a.a. 1996-'97 è stato anche cultore di *Diritto spagnolo* presso la medesima Facoltà e Università. Presso tali cattedre ha svolto attività didattica (seminari, lezioni integrative etc.) e di ricerca scientifica;
- borsista presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) negli anni 1992-'93; in tale veste ha svolto la ricerca dal titolo "Inadempimento delle obbligazioni prima del termine";
- nell'autunno 1992 ha effettuato un soggiorno-studio di tre mesi presso la *Yale University* di New Haven (U.S.A.), per approfondire lo studio del diritto nordamericano dei contratti; ha inoltre svolto attività di ricerca presso la *Duquesne University* di Pittsburgh (PA-U.S.A.);
- nell'anno 1993 ha soggiornato a Vienna, studiando tre mesi presso l'*International Kultur Institut*;
- negli anni accademici 1996-'97 e 1997-'98 il Consiglio della Facoltà di Giurisprudenza della Terza Università di Roma (Roma Tre) l'incarico di tenere un corso integrativo di *Istituzioni di diritto privato*;
- negli anni accademici 1996-'97 e 1997-'98 ha svolto attività di ricerca presso la *Università di Pittsburgh* (PA-U.S.A.);